

Con lo Spirito del Signore

Il Vangelo si impasta con la vita concreta e ci rende dimora della Trinità

di Cesare Vaiani

frate minore, studioso degli Scritti di Francesco d'Assisi

Così scriveva il padre Kajetan Esser in uno dei suoi ultimi studi, pubblicato nel 1976: «Non si tratta in san Francesco soltanto di una sequela esterna della vita di Cristo, ma prima di tutto che nel seguace di Cristo diventi vivo e attivo anche lo Spirito di Cristo. Questa dottrina sullo Spirito del Signore... si può chiamare lo stesso centro del pensiero e della condotta cristiana di san Francesco. Di lui parla sempre nelle sue *Regole e Lettere*, nelle sue *Ammonizioni* per i frati».

Spirito e Trinità

Per indagare il significato dell'espressione «Spirito del Signore» è opportuno partire da una considerazione che si fa sempre più evidente nel progredire degli studi sugli *Scritti* di Francesco: la loro impostazione risulta fortemente trinitaria, ed è all'interno di tale impostazione che va ricollocato sia il tradizionale «cristocentrismo» francescano, sia la tematica dello «Spirito del Signore».

Un chiaro esempio di tale prospettiva trinitaria è nella preghiera conclusiva della *Lettera a tutto l'Ordine*, dove Francesco prega «affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello *Spirito santo*, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o *Altissimo*, che nella *Trinità* perfetta e nella unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen» (FF 233).

Questa breve e densa preghiera di san Francesco prospetta in chiave trinitaria tutto l'itinerario spirituale del cristiano, che parte proprio dall'azione dello Spirito, trova il suo centro nella sequela di Cristo e giunge così ad aprirsi filialmente sull'orizzonte del Padre. Agli effetti della nostra indagine possiamo notare che, se pur è vero che la tradizione ci consegna un "ordine" della Trinità che parla di Padre, Figlio e Spirito Santo, in Francesco riconosciamo un ordine esistenziale che passa dallo Spirito al Figlio e al Padre: così avviene, in effetti, nella vita cristiana, dove è lo Spirito che rende possibile la relazione con Cristo e, in lui, con il Padre. In questo orizzonte trinitario, Francesco attribuisce allo Spirito del Signore il compito di riconoscere chi sia davvero Gesù; l'*Ammonizione* I, che è dedicata a come «conoscere» il Signore, affida allo Spirito il compito di farci passare dal semplice «vedere» il Signore Gesù al «vedere e credere» in lui. «Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati» (FF 142). Il culmine di tale riconoscimento del Signore avviene nell'eucaristia, dove è ancora lo Spirito del Signore che ci fa riconoscere e ricevere come tale il corpo eucaristico di Cristo.

Lo Spirito ci rende dimora di Dio

È al medesimo Spirito che Francesco riconosce la capacità di fare di noi la «abitazione e dimora» di Dio, rendendoci «figli del Padre celeste» (come Gesù!), e «sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo», instaurando con lui una relazione davvero intima e straordinaria: «Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse: perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste, del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo» (FF 200). Ritroviamo in questi testi di

Francesco la descrizione di una vera e propria «inabitazione trinitaria», che è operata in noi dallo Spirito santo.

Per ora ci basta sottolineare che *avere lo Spirito del Signore* porta ad affermare la centralità di Cristo in un contesto trinitario: al fondamento non può esserci altro che Gesù Cristo, ma è solo l'azione dello Spirito che ce lo fa riconoscere come il Figlio del Padre.

L'aver lo Spirito del Signore conduce Francesco a riscoprire Dio come Padre, proprio perché lo Spirito che lo anima è quello del Figlio Gesù. Questa consapevolezza di essere figlio di Dio, in quanto animato dallo Spirito del Figlio, conduce Francesco a far spesso risuonare le parole della «preghiera sacerdotale» di Gesù (Gv 17) e a rivolgersi al Padre col Figlio e nel Figlio: i due testi principali sono nella *Lettera ai fedeli* e nella *Regola non bollata* cap. 22, dove Francesco inserisce lunghe citazioni della preghiera di Gesù al Padre.

Non è certo casuale l'importanza che questo testo giovanneo assume per Francesco: tra i testi evangelici esso è una delle massime espressioni del rapporto unico che lega il Figlio al Padre, ed è proprio tale rapporto Padre-Figlio che interessa e colpisce Francesco, che trova in questa preghiera di Gesù il modello della propria relazione col Padre. Queste citazioni ci fanno entrare nel segreto della preghiera di Francesco, che è preghiera “per Cristo, con Cristo e in Cristo”, proprio per l'azione dello Spirito, e che nell'*Ufficio della Passione* raggiunge il suo culmine: questi salmi sono essenzialmente preghiera di Gesù che si rivolge a suo Padre, non preghiera o discorso di Francesco.

Lo Spirito del Signore e la sua santa operazione

La nostra indagine sullo Spirito del Signore conduce a mettere a fuoco il riferimento di Francesco al Vangelo: egli afferma infatti che le «sante parole» ci danno «Spirito e vita» (FF 61), e che egli vuole annunciare a tutti quelle stesse «fragranti» parole, che definisce «le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita» (FF 180).

Ritorna costantemente l'eco di una espressione (ancora una volta giovannea!) che ha fortemente colpito Francesco: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita» (Gv 6,63). Evidentemente, quando Francesco pensa alla parola divina, nasce in lui un immediato collegamento con lo Spirito che dona la vita.

È certamente superfluo insistere per mostrare quanto sia corretto questo collegamento tra sacra Scrittura e Spirito santo, tra quella parola che il credente accoglie come «ispirata» e colui che dell'ispirazione è la fonte prima, cioè lo Spirito santo.

Se è vera l'importanza che Francesco e la spiritualità francescana attribuiscono al Vangelo, è certamente significativo rilevare lo stretto collegamento che emerge negli *Scritti* tra la Parola e lo Spirito: solo la lettura “spirituale”, cioè animata dallo Spirito santo, rende possibile una giusta comprensione del Vangelo. E questo va ricordato quando si parla incautamente di letteralismo evangelico di Francesco: egli non invita al letteralismo, ma ad una cristiana lettura della Parola che è possibile solo nello Spirito.

Nel cuore della *Regola bollata* Francesco invita ad *avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione* (FF 104). Alla presenza dello Spirito del Signore si collega dunque la sua «santa operazione», che indica il santo operare sotto l'azione dello Spirito del Signore. La comprensione “spirituale” del Vangelo, infatti, non è da confondere con qualcosa di intellettuale: chi ha lo Spirito (e dunque è davvero spirituale) sa bene che è solo nel cimento con la vita concreta che lo Spirito si rivela e si manifesta pienamente.

La vita è il luogo in cui lo Spirito agisce, ed anche l'ascolto del vangelo, per Francesco, deve passare attraverso un agire che permette di comprenderlo davvero spiritualmente. Basti pensare all'episodio della Porziuncola o di San Damiano: solo mettendo in pratica (santa operazione) la parola evangelica, col cambio d'abito o con il restauro della chiesa, Francesco

capisce il vero senso spirituale di quella parola, che spinge più in là della realizzazione materiale. Ma senza quella pratica sarebbe arrivato ad una più alta comprensione? Solo nell'impasto tra vangelo e vita concreta si realizza la verità dell'*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.*